

L'analisi La purificazione nel Paese sospeso

Massimo Adinolfi

Lo spirito soffia dove vuole, ma se volesse pure dare una mano all'Italia, con l'elezione del nuovo Papa, agli italiani, laici o cattolici che siano, forse non dispiacerebbe.

D'accordo: la Chiesa cattolica ha una missione universale, non soltanto nazionale, e i suoi fedeli sono sparsi in tutti i continenti, e l'Europa non è più così centrale come un tempo e l'Italia lo è ancora meno. E poi i tempi di un'istituzione bimillennaria non si misurano sul piede della cronaca o dell'attualità. E soprattutto la sua sola e unica domanda - la più angosciata, la più drammatica - non può che essere la domanda del Vangelo: «Quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora fede sulla terra?». Un Papa lo si fa per quello, perché il Figlio dell'uomo possa trovare ancora servi fedeli al suo ritorno. Sulla terra, non solo in quella piccola, alquanto malandata penisola che è l'Italia.

Ma questa volta il Conclave cade anche in un altro contesto: nel bel mezzo di una grave crisi economica e sociale, che dura da anni, a cui si è sommata una ancora più acuta crisi politica da cui non sappiamo se e quando l'Italia saprà uscire. Per questo se un soffio dello Spirito lambisse anche l'altra sponda del Tevere neppure l'ateo più accanito, forse, potrebbe dispiacersene. Non è facile. Quando Friedrich Nietzsche spiegò cosa mai fosse il nichilismo, l'ospite inquietante che secondo lui ci avrebbe tenuto compagnia per un paio di secoli almeno (Nietzsche scriveva alla fine dell'800, dunque pure col nichilismo siamo ancora a metà del guado), provò a descriverla come quella situazione nella quale «l'uomo rotola via dal centro verso la x». E in effetti, mai come in questi giorni di questa caduta non si vede il punto di arresto. Mai come in questa fase l'Italia sembra aver perduto stabilità e centralità, tanto rispetto al contesto europeo e internazionale quanto rispetto al suo stesso destino storico, che non sa più decifrare. Mai come in questa congiuntura, mentre un settennato volge al termine,

e una nuova legislatura fatica a incominciare, e non c'è nessuno che abbia qualcosa di un'ipotesi arischiata sul futuro prossimo venturo, si sente la mancanza di certezze, e forse anche il bisogno di qualche rassicurazione. Così si aspetta la fumata bianca per poter pensare: almeno questa è fatta, qualcosa finalmente comincia ad andare per il verso giusto. Non si tratta solo di psicologismo spicciolo: c'è effettivamente nel Paese una sorta di sospensione, di finta calma, di surreale immobilità. Persino i mercati finanziari sembrano attendere gli eventi, invece di tentare di determinarli con la solita, frenetica aggressività. Forse al Paese è accaduto veramente di ritrovarsi sospeso in quella grande bonaccia delle Antille che raccontò Italo Calvino: senza un alito di vento verso una qualunque direzione, la nave dei corsari che rimane ferma per mesi, a fronteggiare da lungi i galeoni dei Papi, in un'asfissiante bonaccia. Il fatto è che se domani, se nei prossimi giorni (ma presto, per carità!) dal comignolo di San Pietro venisse fuori un filo di fumo bianco, vorrebbe dire che almeno la barca di San Pietro ha ritrovato il suo capitano e ha ripreso il mare.

La parabola marinara di Calvino era rivolta anzitutto contro l'immobilismo del Pci di Togliatti (che infatti la prese a male). Questa volta si tratta però, più gravemente, dello stallo dell'intero sistema politico, finito in un pauroso buco di vento. Intendiamoci: neanche per la Chiesa la navigazione potrà essere tranquilla. Quando l'allora cardinale Joseph Ratzinger tenne la sua ultima omelia, prima che si chiudessero le porte del Conclave che lo scelse Papa, parlò con inusitata determinazione della «sporcizia della Chiesa», da cui bisognava liberarsi. Dopo sono venuti gli scandali, lo Ior, Vatileaks, la pedofilia, il maggiordomo infedele e la riapertura del caso Orlandi, l'acuirsi della crisi delle vocazioni e gli scontri all'interno della Curia: infine, le inaudite dimissioni del Papa. Anche Ratzinger aveva usato una parabola marinara: «Spesso, Signore, la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti». Ma Benedetto XVI ha lasciato, e mettere la barca in condizione di affrontare nuovamente il mare è il compito del futuro Papa: un nuovo Pontefice potrebbe averne la forza, essere il legno al quale i credenti potranno aggrapparsi.

E l'Italia? Quando l'Italia potrà

salpare nuovamente, da dove potrà ripartire? Dalla saggezza di Napolitano? Sicuramente, ma ha soltanto un mese di mandato davanti a sé. Dai partiti? Ma sono investiti da un ciclone ancora più impetuoso di quello che li travolse con Tangentopoli. Dal Movimento 5 Stelle? Ma sembra lontanissimo da una qualunque idea di governo, e neanche dalle consuetudini parlamentari. Da un nuovo spirito pubblico, allora? Ecco: se lo Spirito, che soffia dove vuole, dopo aver lasciato la Cappella Sistina mandasse qualche sbuffo pure dalle nostre parti e facesse circolare un po' di aria nuova, di idee e di forze nuove, forse anche l'Italia potrebbe riprendere il vento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA